

On. Daniele Molgora
Sottosegretario Ministero dell'Economia e delle Finanze

IL NUOVO SISTEMA FISCALE

Nel precedente appuntamento della scuola politica abbiamo già spiegato l'importanza di un buon funzionamento del sistema fiscale e come dovrebbe essere questo sistema nell'ambito di una struttura di tipo federale. Abbiamo anche distinto i due diversi piani di intervento definendoli in modo analogo a quanto avviene nel settore economico:

- il "macrofisco", riguarda il funzionamento del sistema fiscale dello Stato nel suo complesso, sia con riferimento alla macroeconomia, sia in relazione all'attribuzione delle risorse ai vari livelli istituzionali;
- il "microfisco", che riguarda il livello microeconomico delle singole imprese e più genericamente dei singoli contribuenti.

IL MACROFISCO

Le questioni del "macrofisco" sono quelle maggiormente legate alle questioni più generali, sia politiche, sia economiche. Riguardo alle questioni politiche il macrofisco deve occuparsi della raccolta e della distribuzione delle risorse sul territorio. Sotto questo aspetto, oggi dobbiamo intendere che l'evoluzione del sistema fiscale deve seguire le vicende della "devolution": la base di partenza su cui discutere quanto delle nostre tasse rimane sul nostro territorio, dipenderà, nei tempi e nei modi, dall'attuazione della riforma costituzionale nella quale siamo impegnati. E' evidente che maggiori saranno le competenze che si sposteranno da Roma alle regioni, maggiore sarà la necessità di spostare le risorse dal centro alla periferia. Sulla base delle competenze, dei servizi e delle funzioni pubbliche è possibile misurare di conseguenza quali siano le necessità economiche dei vari livelli istituzionali: prima si fissano i compiti pensando ad un funzionamento dello Stato più efficiente possibile, poi (o al massimo contemporaneamente) si stabiliscono le risorse con cui finanziarli, non viceversa. Il nostro compito deve essere quello di accompagnare da un punto di vista fiscale il processo di devoluzione per il quale occorrerà fissare:

- 1) quanto destinare alle regioni
- 2) quali imposte lasciare alle regioni
- 3) il meccanismo di perequazione.

Questi pochi concetti devono essere ben chiari perché oggi stiamo assistendo ad una evoluzione negativa del sistema fiscale, frutto della riforma costituzionale inventata dalla sinistra. A fronte di pochissimi o inesistenti trasferimenti di funzioni alle regioni, con il referendum costituzionale la sinistra ha dato la possibilità a regioni, province e comuni di inventarsi nuove tasse, badate bene in aggiunta alle esistenti, non in sostituzione. Il risultato che rischiamo oggi è quello di veder lievitare la pressione fiscale locale a danno del contribuente, senza che nel contempo lo stato centrale si sia sgravato di alcune importanti funzioni e dei relativi oneri, cosa che consentirebbe la riduzione delle imposte a livello centrale. Ci troviamo al paradosso che mentre la Lega è impegnata al governo per realizzare la devolution ed ottenere una forte riduzione della pressione fiscale per la nostra gente, alcune regioni stanno sfruttando l'occasione per aumentare le imposte di loro competenza, ad esempio l'addizionale IRPEF, che nelle Marche ha raggiunto il 4%. Le Marche possono essere per noi elettoralmente poco importanti, ma, in sostanza stanno cercando, una volta di più, di far passare in modo strisciante l'idea che il federalismo sia la vera causa di un aumento della pressione fiscale a danno del contribuente.

NON E' COSI' !!! NON E' QUESTO IL FEDERALISMO !!!
NON SONO QUESTI I POTENZIALI EFFETTI DELLA DEVOLUTION !!!!
NON E' PER QUESTO CHE STIAMO LOTTANDO DA QUINDICI ANNI !!!

Questi sono gli effetti perversi di una normativa inventata ad arte per cercare di svuotare il vento innovativo della Lega Nord e di evitare una vera e profonda riforma dello Stato. Prima la vera devoluzione, poi (o, meglio, in contemporanea) il passaggio dalla fiscalità centrale a quella locale.

L'impegno che stiamo approfondendo nel governo è oggi teso alla realizzazione della riforma del sistema fiscale, inserita nella legge delega, da poco in discussione alla Camera. Possiamo rilevare molti elementi positivi: aldilà di una generalizzata riduzione delle imposte, l'attenzione è spostata sulle classi più deboli. Il minimo vitale, che da tempo avevamo teorizzato, è posto a 10.000 € e, quindi, fino a tale reddito, lo Stato rinuncia al prelievo, visto che, con quella cifra, se ne ha appena per campare. Il primo scaglione d'imposta è da 10.000 a 100.000 € con un'aliquota del 23%, il secondo, oltre i 100.000 € e comprende lo 0,5% dei contribuenti, prevede un'aliquota del 33%. La scelta di uno scaglione così ampio (80.000 €) presenta effetti positivi per quanto riguarda la tutela delle famiglie monoreddito. Abbiamo spesso affermato che il nucleo familiare non dovrebbe subire penalizzazioni, anzi, poiché la famiglia è un valore da tutelare ed incoraggiare, dovrebbe essere favorito. Lo scaglione ampio evita di dover inventare meccanismi per suddividere la tassazione in rapporto al numero dei componenti familiari, con l'evidente vantaggio di un'estrema semplicità del sistema. Importante è anche l'aspetto delle deduzioni. Oggi il sistema fiscale si divide in detrazioni (dall'imposta) e in deduzioni (dal reddito) in una pleora di combinazioni e di complicazioni. Gli oneri consisteranno tutti in deduzioni (cioè dal reddito) con un tetto massimo che si riduce all'aumentare del reddito, meccanismo mediante il quale si ottiene una maggiore progressività dell'imposta. Al fine di valorizzare la famiglia, le deduzioni dovranno riguardare in modo consistente i figli a carico (già molto si è comunque fatto in quest'ultima finanziaria raddoppiando lo sgravio esistente) e la casa (es: affitti e manutenzioni), in questo caso con l'ulteriore obiettivo di ridurre l'evasione esistente nel settore. Ovviamente tutelata sarà la previdenza e la salute. Da sottolineare il riordino delle ritenute sui redditi di capitale: si adotterà un'aliquota unica per tutti gli interessi (da obbligazioni, titoli di stato, certificati di deposito, c/c bancario ecc.). Considerato che normalmente chi possiede mezzi finanziari ridotti utilizza mezzi più semplici come il c/c bancario la riduzione del 27% al 12,5% è sicuramente da accogliere con favore.

Per le imprese primo fra tutti gli interventi che noi auspichiamo è la progressiva riduzione, fino alla definitiva soppressione, della più assurda e odiata delle imposte: l'IRAP. Questa imposta è sempre stata da noi particolarmente osteggiata, perché ha spostato l'imposizione fiscale dalla grande impresa, che ne ha beneficiato con grandi risparmi, alla piccola e media, oltre che alle attività professionali. Come sempre un regalo della sinistra ai potenti che oggi vorremmo riprenderci. Concordiamo sul fatto che la riduzione deve partire escludendo dalla base imponibile il costo del lavoro. L'intervento sull'IRAP è prioritario, perché nel momento in cui si producono leggi per l'emersione del lavoro nero e per rendere il mercato del lavoro più flessibile e meno oneroso, sarebbe contraddittorio mantenere in vita un'imposta sugli stipendi dei dipendenti.

Altra novità riguarda la possibilità di un concordato triennale preventivo che le aziende potranno stipulare con gli uffici delle entrate sulla base degli studi di settore. Le imprese con volume d'affari fino a 10 miliardi di lire potranno pertanto programmare per un triennio il "costo" aziendale delle imposte, così come qualsiasi altro onere. Il vantaggio è quello di "forfettizzare" il reddito: chi è capace ad espandere la propria attività potrà usufruire di un'evidente rendita fiscale. La scelta sarà opzionale, pertanto, chi pensa di attraversare un periodo di crisi sarà tassato nei modi ordinari. Questo sistema favorisce l'espansione e gli

investimenti nelle piccole aziende, con conseguenti grandi vantaggi per le imprese del nord.

Sotto l'aspetto strettamente politico è importante sottolineare la necessità di inserire nella legge delega tre questioni:

- a) per quanto riguarda le accise deve essere definitivamente eliminata la differenza fra nord e sud sul gas metano da riscaldamento, riducendo la tassazione al nord: non si capisce perché una famiglia al nord deve pagare più imposte (aldilà dei consumi) rispetto ad una uguale famiglia del sud. E' un'ingiustizia cui dobbiamo mettere la parola fine. Qualcosa di importante è stato già fatto nell'ultima finanziaria, ottenendo uno stanziamento di 300 miliardi di lire, ma occorre pianificare ulteriori riduzioni d'imposta. Peraltro, con la legge delega, abbiamo ottenuto anche che l'IVA non sia calcolata anche sull'accisa, evitando quell'assurdo meccanismo di imposta sull'imposta che non ha alcuna logica;
- b) la soppressione definitiva di un'altra odiata tassa, contro cui la Lega Nord ha condotto battaglie storiche da sempre: il canone RAI. Uno dei nostri obiettivi di legislatura, non semplice da raggiungere, perché oltre al problema del gettito (oltre 3.000 miliardi di lire), comporta una profonda revisione degli assetti politici sul sistema dell'informazione. E' un punto importante per il quale abbiamo avuto da sempre il sostegno dei nostri elettori.
- c) La sostituzione del bollo auto con altra imposizione (es: benzina), perché sappiamo bene chi paga e chi non paga in questo paese !!!! In alternativa, se il tributo dovesse diventare definitivamente regionale, occorre stabilire che i fondi perequativi devono tenere conto dell'evasione di questa imposta, visto che è un dato facilmente controllabile attraverso le immatricolazioni.

E' bene precisare che la riforma fiscale ha un costo di 40.000 miliardi. Pertanto la sua attuazione non può che essere progressiva, in funzione dell'andamento dell'economia, dei risultati di bilancio e degli obiettivi impostici dall'Europa. L'impegno è di realizzarla totalmente entro la fine della legislatura.

IL MICROFISCO

Per quello che attiene più direttamente i singoli contribuenti, se da un lato molto è stato fatto in sei mesi di governo, dall'altro qualcosa di importante si può e si deve ancora fare. Il problema che abbiamo affrontato in modo più deciso è stato quello delle semplificazioni. La normativa fiscale italiana e, conseguentemente, gli adempimenti che ne derivano erano e, ancora, sono complicati. Il più delle volte una norma veniva condita da adempimenti burocratici e da comunicazioni di dati assolutamente inutili. Tutto questo avveniva sulla base di un ragionamento distorto dell'Amministrazione Finanziaria, secondo cui ad un maggior numero di carte e di adempimenti corrispondeva meno evasione. I fatti hanno ampiamente dimostrato che non è così: il 26% di ricchezza sommersa non è stata in alcun modo contrastata da una burocrazia elefantiaca. Ebbene il nostro intervento è stato incisivo e determinato a togliere una pleora di adempimenti che vanno dalla soppressione delle vidimazioni dei libri contabili, alla soppressione delle dichiarazioni periodiche dell'IVA, alla tenuta del solo libro giornale che diventa la "bibbia" unica delle contabilità. La soppressione di molti adempimenti (solo le dichiarazioni periodiche dell'IVA erano 15 milioni!) significa non solo meno burocrazia, ma soprattutto minor rischio di sanzioni per errori che frequentemente non erano determinati dalla volontà di frodare il fisco, ma venivano commessi in completa buona fede. Questi erano alcuni degli obiettivi che ci eravamo posti anche in questa sede un anno fa e possiamo già dire di avercela quasi fatta. Certamente c'è ancora da lavorare: ad esempio è necessario spostare i termini dei

versamenti mensili al fine di concedere maggior respiro alle imprese, oltre che evitare l'obbrobriosa scadenza del 16 di agosto. Così come è già legge lo spostamento a luglio del versamento del saldo e del primo acconto di imposta per le società di capitali, così occorre dare maggior spazio anche per i versamenti delle persone fisiche, concedendo almeno venti giorni di proroga in occasione delle dichiarazioni dei redditi.

Da ultimo la questione degli "avvisi o cartelle pazzi". Abbiamo insistito molto affinché l'agenzia delle entrate che gestisce i dati delle dichiarazioni e dei versamenti, migliorasse le procedure informatiche e scaglionasse maggiormente nel tempo l'invio degli avvisi. Qualcosa finalmente si è mosso: grazie alle nostre insistenze sono stati ritirati 400.000 avvisi sbagliati prima che fossero inviati ai contribuenti. Un buon risultato iniziale, ma anche su questo lato c'è ancora molto da lavorare. I nostri lavoratori, i nostri imprenditori non possono permettersi di perdere del tempo per far la coda all'ufficio delle entrate per versamenti che hanno regolarmente effettuato. L'efficienza padana, purtroppo, è ancora lontana, ma l'impegno è quello di trasformare l'amministrazione finanziaria e renderla un po' più vicino a noi. E' un lavoro lungo e molto difficile: se lassù, forse, qualcuno ci ama, laggiù ci amano molto meno.

Verona, 9/10 febbraio 2002